

Conservare senza bloccare lo sviluppo

PASSATO E FUTURO NELL'URBANISTICA

di MARCO ROMANO

A Bursa — oggi in Turchia — Dione aveva ottenuto dal Senato romano un finanziamento per ricostruirne i malandati templi, ma i suoi concittadini continuavano a lamentare la perdita dei vecchi, «neanche si fosse trattato dei propilei di Atene invece che di fabbricati ormai cadenti», racconta Dione indispettito. Conservare il passato ha da duemila anni le sue ragioni, e gli allarmi di Vittorio Sgarbi — per il garage Traversi, per il piazzale di fianco a Sant'Ambrogio, per il Lirico — hanno i loro seguaci.

D'altra parte le città europee continuano da mille anni a modificarsi, a costruire e a ricostruire i propri muri, affrontando ogni volta il problema di adattare l'irrompere delle novità al loro stile consolidato, che da cinquant'anni è quello del loro centro storico.

Quando cadde Franco, nel fermento della ripresa democratica il destino di Barcellona venne posto nelle mani di un raffinato e colto architetto, Bohigas, che tracciò le linee cui in seguito i nuovi progetti hanno ottemperato rispettando, ma senza feticismi, il ritmo degli isolati disegnati nell'Ottocento da Cerdà e lo spirito innovativo degli architetti modernisti. Quando cadde il Muro chiamarono a Berlino un architetto, Stillmann, che trasse dalla città settecentesca le regole per quella nuova, imponendole a quanti intendevano

costruire lì, spesso con progetti non confacenti alla dignità dell'Unter den Linden.

Una famiglia fa progetti e accende mutui, una città studia un piano regolatore che progetti il suo futuro.

Il piano detta le regole che preservano dovunque il suo passato senza pregiudicare l'avvenire, regole che impediscano la manomissione della metropolitana di Albini, che preservino piazza San Babila e il suo Novecento, e che insieme consentano le cospicue operazioni immobiliari aleggianti sulla città, ma evitando di alzare una *plaza* cavata dal Terzo mondo a due passi dalla porta neoclassica di corso Como o di sostituire la veduta lontana di Santa Maria delle Grazie con un fungaio di grattacieli senza radici nella tradizione di questa città. Proprio quella tradizione che Vittorio Sgarbi vorrebbe preservare ma che richiede un atteggiamento complessivo e consapevole e non soltanto lo strepito di una agenda quotidiana.

Non è, beninteso, che un piano possa attenuare i conflitti che continuamente potranno ripresentarsi — da mille anni la democrazia delle città europee non può prendere decisioni che vincolino la legittimità di successive e diverse decisioni — ma consente di inquadrarle ogni volta in un progetto di insieme che consenta di valutarne la convenienza alla luce del futuro e della tenerezza del passato.

